

Emporio solidale senza scorte

Scaffali vuoti per i poveri. Fra guerra e rincari delle bollette la domanda di aiuti alimentari è esplosa. Volontari preoccupati: «Dovremo razionare le derrate alimentari» > **Daide Pasquali** a pagina 16

Emporio solidale, è allarme: mancano scorte, scaffali vuoti

Volontari in apprensione. Fra pandemia, guerra e rincari delle bollette la domanda di aiuti alimentari è esplosa. In piazza Mazzini servono 200 famiglie di Gries e 70 di profughi ucraini. «Dovremo razionare le derrate alimentari»

BOLZANO. C'è ancora del latte, ma poco. Avanza della pasta, ma non c'è di che condirla perché l'olio d'oliva è quasi finito e la salsa di pomodoro, che a un occhio inesperto potrebbe sembrare tanta, andrà via in un niente. In pratica terminati tonno, fagioli e altri legumi. Scarseggiano gli omogenizzati. E in magazzino, dove prima non si riusciva a camminare per via dei bancali di cibo da sballare, ora fanno desolante mostra di sé scaffali vuoti o semivuoti.

È l'emporio solidale di Volontarius in piazza Mazzini, che a Gries serve un duecento famiglie, cui negli ultimi mesi se ne sono aggiunte altre 70 di profughi ucraini. Il coordinatore dei volontari è abituato a far fronte alle emergenze, ma scuote il capo. Mancano donazioni e l'autunno che si avvicina non promette nulla di buono: la domanda aumenterà di sicuro, l'offerta scarseggia già ora.

È martedì mattina. Enrico Stefanoni mostra l'emporio, dove i volontari stanno predisponendo i cibi per la distribuzione settimanale del mercoledì. «Aiuti senza spreco», sta scritto all'entrata. Fra emporio e magazzino, stanno parcheggiate le bici cargo dei Cacciatori di briciole. L'emporio è nato per distribuire il prodotto raccolto dai volontari a pedali, integrati da donazioni di privati, supermercati, grossisti della gastronomia. Un poco donano, un poco si disfano a costo zero delle eccedenze, dei prodotti vicini alla scadenza altrimenti da smaltire a pagamento. Nell'interrato di piazza Mazzini tutti volontari, nessuno che percepisca alcunché.

Il maggior fornitore è il Banco Alimentare: colletta di novembre, spesa sospesa, aiuti comunitari. Martedì si prepara, mercoledì

di si distribuisce. La città è stata suddivisa in quattro settori; Gries spetta all'emporio di Volontarius, il quale fa parte di Foodnet, la rete comunale nata per stabilire dei principi di base, delle linee guida univoche, per evitare soprattutto il turismo alimentare, chi tenta di ricevere aiuti di qua e di là. Qui non si fa prima assistenza, chi ha fame nell'immediato viene indirizzato alla Caritas.

Il coordinatore tiene a enfatizzare alcuni aspetti. Il più grave e urgente: «Le scorte sono ai minimi storici. Una volta in magazzino non si passava da quanta roba c'era, ora abbiamo interi scaffali vuoti». Un periodo - dopo Covid, Ucraina, rincari delle bollette, inflazione che galoppa - in cui la domanda è aumentata e l'offerta scarseggia. «Ci immaginiamo che in autunno la richiesta crescerà ancora», non nasconde Stefanoni. «Saremo costretti a tagliare». In questi giorni si stanno ipotizzando soluzioni, si avviano simulazioni. «Noi in pratica non abbiamo limiti di reddito, abbiamo posto i 10 mila euro di Isee, altri empori già ora non accettano più chi supera i 6 mila. E poi noi diamo tanti punti». La spesa funziona proprio grazie ai punti. «Abbiamo inventato un sistema che considera numero di componenti il nucleo familiare, età, reddito. La formula applicata alla tal famiglia fornisce un budget di punti da spendere. Una confezione di pasta vale un punto, un etto di formaggio due punti». Si può ritirare due volte al mese. I clienti sono stati suddivisi in due gruppi, altrimenti non si sarebbe riusciti a gestire i flussi. Perché qui, contrariamente ad altri enti caritatevoli, si permette di scegliere.

«Adesso - così il coordinatore

- dovremo decidere cosa fare in previsione dell'autunno». Se abbassare il limite massimo Isee, se distribuire meno punti, se aumentare il prezzo ossia i punti necessari per acquistare il tal prodotto. «Grazie a delle simulazioni stiamo cercando di capire come fare per poter colpire il meno possibile chi ha davvero bisogno. Chi ha quattro figli e chi vive solo? Sono situazioni diverse. Qualcosa dovremo studiare, altrimenti non ne verremo a capo».

Alle circa duecento famiglie del rione, a partire da marzo si sono aggiunti 70 nuclei familiari di ucraini. Contrariamente agli altri utenti, che magari percepiscono aiuti da parte dell'ente pubblico, i profughi sono privi di tutto. «Già il Covid aveva raddoppiato il nostro numero di utenti, poi è arrivato questo nuovo colpo: 15-20 famiglie ogni mercoledì, più altri che si aggiungono spot».

In passato, poi, l'emporio era meno conosciuto. Il coordinatore, scherzando, proclama: «La pubblicità è l'anima del commercio». E col passaparola arrivano pure persone con redditi di 12-15 mila euro. «Già prima eravamo costretti a mandarli via, non possiamo aiutare tutti». Ora poi, con le scorte in esaurimento...

Stefanoni fa l'elenco: «Manca di tutto. Anche il Banco Alimentare è in sofferenza, anche loro han-



no gli scaffali vuoti. Ci mancano olio d'oliva, salsa di pomodoro, tonno, riso, latte, omogenizzati, biscotti». Sulla scorta delle statistiche comunicate da decine di associazioni della provincia, in base ad algoritmi asettici, il Banco distribuisce al singolo emporio. Gli aiuti però ora scarseggiano. Il coordinatore chiarisce: «Ci sono alti e bassi, c'è la stagionalità. In estate arriva molta più verdura. I Cacciatori di briciole dalle pasticcerie ci riforniscono di dolci, molto apprezzati perché le famiglie hanno per lo più figli». Non si distribuiscono surgelati perché di troppo difficile gestione. E nemmeno pasti caldi. Troppe norme da rispettare. Al lavoro una decina di volontari, e questo è l'altro tasto dolente: manca personale. Perché ogni giorno di apertura si forniscono da 60 a 75 spese. «Fi-

niamo sempre un'ora dopo l'orario standard, sia a mezzogiorno che la sera». Le difficoltà burocratiche rallentano, anche quelle relative ai profughi ucraini, da gestire in modo del tutto differente dal punto di vista formale: permessi di soggiorno eccetera. «Una burocrazia allucinante».

Ma veniamo al dunque: come fare per dare una mano? «Il primo grande aiuto sarà partecipare in massa alla Colletta alimentare di novembre. Poi, noi punteremo più che altro a sensibilizzare i grossi produttori». Il singolo pacco di pasta donato è apprezzatissimo, ma ai fini logistici e organizzativi è complicato da gestire. «Vogliamo sensibilizzare i grossisti alimentari, che ci mandino qualche mezzo pallet con qualcosa che sta scadendo». Perché a livello nazionale esiste un accordo,

fra Banco Alimentare, Caritas, ministero della Salute, sull'extradurata del cibo oltre la scadenza. Se il tal prodotto scade "preferibilmente", ancora per un mese o due può essere mangiato senza danni alla salute. «Avremmo piacere che questa pratica di donare le eccedenze fosse più condivisa». E poi, magari, qualche donazione. «Rotary, Lions, durante il Covid ci hanno aiutato moltissimo con buoni spesa da spendere al Despar. I singoli non donino a noi. Non parlo pro domo mea, non siamo i più bravi, siamo tutti sulla stessa barca. Donino al Banco Alimentare». L'unica chance. Perché due recenti incontri politici non hanno sortito effetti. Il Comune ha risposto picche: non ci sono soldi. L'incontro con l'assessore Deeg in Provincia è stato "interlocutorio". **DA.PA**

HANNO DETTO



Ci servono donazioni
I grossisti ci aiutino
Comune e Provincia
hanno risposto picche
Enrico Stefanoni, Volontarius



- Emporio solidale di piazza Mazzini: scaffali vuoti. Finiti gli aiuti comunitari Feod. Mancano carne in gelatina, fette biscottate, legumi, minestrone